

CULTURA E FORMAZIONE

SOCIOLOGIA

Collana diretta da Grzegorz J. Kaczyński

9

Volume pubblicato con il contributo dell'Assessorato Regionale  
Territorio e Ambiente Regione Sicilia.

Atti del convegno *Parco dell'Etna: tutela, recupero, difesa dell'Ambiente,  
sviluppo eco-sostenibile, conservazione della natura, abitabilità,  
sviluppo economico e turistico. Analisi e prospettive.*  
S. Giovanni La Punta (Ct), 18-19 marzo 2011.

*Proprietà artistiche e letterarie riservate*  
Copyright © 2011 – Gruppo Editoriale s.r.l.  
ACIREALE – ROMA

[www.bonannoeditore.com](http://www.bonannoeditore.com) – [gruppoeditorialesrl@tiscali.it](mailto:gruppoeditorialesrl@tiscali.it)

**PARCO DELL'ETNA: TUTELA, RECUPERO,  
DIFESA DELL'AMBIENTE,  
SVILUPPO E CONSERVAZIONE**  
*Analisi e prospettive*

a cura di  
Liana Maria Daher e Anna Maria Leonora



BONANNO EDITORE



## INDICE

INTRODUZIONE	pag. 9
PARTE I – TUTELA, RECUPERO, DIFESA DELL’AMBIENTE, SVILUPPO ECO-SOSTENIBILE	» 15
Dalla tutela dei territori nei parchi di Sicilia un’efficace risposta di mitigazione del rischio desertificazione di <i>Vincenzo Piccione, Vincenzo Veneziano</i>	» 17
Le aree protette: modello e motore di sviluppo sostenibile di <i>Giuseppe Castellana</i>	» 33
Processi di governance nelle aree protette di <i>Paolo Giuntarelli</i>	» 57
I parchi naturali come nuovi strumenti di tutela dell’ambiente e del paesaggio di <i>Giuseppe Chiara</i>	» 77
PARTE II – CONSERVAZIONE DELLA NATURA, ABITABILITÀ, SVILUPPO ECONOMICO E TURISTICO	» 85
Il sistema del turismo sostenibile: parchi e riserve, parchi marini e siti europei, patrimonio Unesco, parchi archeologici, ecomusei di <i>Aurelio Angelini</i>	» 87
Turismo e sostenibilità: integrazione strategica per lo sviluppo locale. Il Parco quale protagonista dell’offerta turistica di <i>Donatella Privitera</i>	» 99

Parco comunicante che valorizza le risorse del territorio di <i>Paolo Corvo</i>	pag. 113
La costruzione del paesaggio etneo. Sequenze di occupazione del territorio e rappresentazione della natura di <i>Salvatore Torre</i>	» 127
Il comprensorio dei castagni storici. Tappa obbligata dei viaggiatori del Grand Tour e risorsa strategica del parco dell'Etna di <i>Santa Pulvirenti</i>	» 139
Le contraddizioni del loisir postmoderno. La prospettiva della Scuola di Francoforte di <i>Anna Maria Leonora</i>	» 161
La promozione della salute mentale nel contatto con la natura di <i>Vincenzo Rapisarda, Concetta De Pasquale</i>	» 177
Ecologia ed educazione: la scuola laboratorio pro-ambientale di <i>Laura Siligato</i>	» 191
PARTE III – PARCO DELL'ETNA, ASSOCIAZIONI LOCALI E MOVIMENTI SOCIALI: COM'È CAMBIATA LA PROTESTA AMBIENTALISTA IN ITALIA?	» 205
Movimenti e protesta ambientalista di ieri e di oggi: appunti dalla ricerca sociologica in Italia di <i>Liana Maria Daher</i>	» 207

INTERVENTI	pag. 223
Greenpeace Catania <i>Claudio Chibbaro</i>	” 225
Legambiente Catania <i>Renato De Pietro</i>	” 229
Italia nostra Catania <i>Antonio Pavone</i>	” 233
WWF Catania <i>Maurizio Musumeci</i>	” 239
Fare ambiente Sicilia <i>Nicolò Nicolosi</i>	” 243
Movimento Azzurro Sicilia di <i>Corrado Monaca</i>	” 261
AntaSicilia Onlus <i>Sebastiano Lorenzo Distefano</i>	” 273
Coordinamento Rete Orti di Pace Sicilia <i>Viviana La Rosa</i>	” 283
NOTE SUGLI AUTORI	” 291
NOTE SULLE ASSOCIAZIONI	” 299

## MOVIMENTI E PROTESTA AMBIENTALISTA DI IERI E DI OGGI: APPUNTI DALLA RICERCA SOCIOLOGICA IN ITALIA

di *Liana Maria Daber*

La protesta ambientalista ha assunto dagli anni Settanta ad oggi forme piuttosto variegate, pur mantenendo una serie di capisaldi di dissenso fortemente basati sulla lotta ai processi innovativi incontrollati ed all'introduzione delle nuove tecnologie che modificano gli equilibri tra uomo e ambiente naturale nei diversi contesti socio-territoriali.

Nel delineare l'andamento ed il percorso di tali manifestazioni è però possibile individuare due principali fasi che si snodano a) dal Sessantotto agli anni Ottanta e b) dagli anni Ottanta ad oggi, fasi segnate da una serie di avvenimenti socio-ambientali che hanno determinato il crescere o il decrescere della violenza (Della Seta 2000: 25-53), così come è possibile indicare nel disastro atomico di Hiroshima e Nakasaki, nella diffusione di principi ecologici, nella paura dell'inquinamento e della contaminazione, insieme alla pubblicazione del volume *Silent Spring* di R. Carson nel 1962 (tr. it. 1990) che sollevava la problematica dei danni ambientali e dei rischi a lungo termine derivanti da questi<sup>1</sup>, i motivi che resero l'opinione pubblica consapevole della necessità di una nuova relazione tra uomo e ambiente, e dunque i principali input alla nascita del movimento ecologico del Sessantotto.

Le rivolte del Sessantotto lasciarono poi un segno nella società occidentale rinnovando il mito della trasformazione rivoluzionaria della società, influenzando i comportamenti individuali e creando nuove forme di mobilitazione, ma soprattutto diedero vita ad un

<sup>1</sup> Tale libro veniva, e viene ancora considerato, uno spunto di riflessione sulle suddette tematiche e la sua divulgazione, fu pubblicato negli Stati Uniti e rapidamente tradotto in 15 lingue, diede un forte contributo alla formazione di una diffusa sensibilità verso l'ambiente naturale.

patrimonio di memorie e di tradizioni in cui molti giovani avrebbero continuato a riconoscersi anche in seguito. Tale trasformazione societaria segnò la fine della divisione tra produzione e riproduzione e l'emersione pubblica di istanze e soggetti prima confinati nella sfera della riproduzione sociale nonché la fine della credenza nel progresso. Si liberarono così istanze inespresse e vennero proiettate sulla scena pubblica tematiche che prima non avevano voce, come il diritto alla differenza, ad opera del movimento femminista, ma soprattutto questioni quale la protezione dell'ambiente ed il consumo non manipolato grazie ai movimenti ambientalisti. Vennero dunque elaborati nuovi valori, quali criteri di legittimazione e valutazione delle scelte politiche produttive e di comportamento (Ceri 2005:103-104).

#### COME È CAMBIATA LA PROTESTA AMBIENTALISTA?

Conflitto e mutamento sono stati da sempre correlati nelle disquisizioni sui movimenti sociali, questo perché la protesta, nelle sue diverse manifestazioni, ha rappresentato da sempre il modo maggiormente utilizzato per l'espressione esterna degli ideali dei movimenti, nonché lo strumento e la strategia privilegiata per l'ottenimento degli scopi. Le azioni di protesta mettono in discussione l'ordine sociale precostituito rappresentando, di conseguenza, uno dei principali motori di mutamento sociale.

Tali azioni possono acquisire molteplici forme. Le principali distinzioni vanno fatte tra protesta violenta o pacifica, episodica o ricorrente, organizzata o spontanea. A prima vista, si potrebbe definire la protesta dei movimenti sociali come basata su una forte conflittualità e su eventi ricorrenti ed organizzati. Ma come si evince da una più attenta osservazione della realtà sociale, tale definizione è impropria e non del tutto realistica.

Le iniziative collettive sono costituite infatti, come ricorda Farro (1998: 142-145), da molteplici componenti, ed il fenomeno collettivo che ne deriva sarà frutto delle relazioni dinamiche tra queste, di conseguenza l'anima conflittuale del movimento non sempre finirà per prevalere a favore di manifestazioni di opinioni che non si possono intendere come propriamente conflittualistiche.

Il dibattito sociologico sulla concettualizzazione delle dinami-

che di protesta rimane tuttavia ancora aperto. Da un lato c'è, infatti, chi continua ad utilizzare l'espressione "ciclo di protesta" per denotare una fase acuta di conflitto all'interno del sistema sociale (Tarrow 1994: 153), dall'altro chi invece più recentemente suggerisce la sostituzione del termine "ciclo" con quello di "ondata" perché più adatto a rappresentare una situazione senza alcuna regolarità ed allo stesso tempo raffigurare la periodicità dei livelli del conflitto che da una fase intensa vanno repentinamente a decrescere (Koopmans 2004: 21). Di fatto ambedue i termini non fanno però altro che descrivere e spiegare quei periodi in cui la protesta si intensifica (della Porta e Diani 1999: 189).

Anche sulla scelta della tipologia di protesta si è molto discusso e si discute ancora. Tale scelta dipenderebbe sostanzialmente dagli obiettivi che si vogliono raggiungere attraverso tale forma di azione collettiva, ma anche dalla radicalità dell'impegno del movimento. Come infatti viene delineato da Mela *et al.* (1998: 82), anche le finalità e le strategie del movimento sono determinate dall'intensità del impegno ed il coinvolgimento dei partecipanti e dunque dal fatto che questo sia alternativo, moderato o fondamentalista. Seguendo questo schema il movimento ecologista *alternativo* avrà l'obiettivo ideale di segnare la fine dello sfruttamento della natura e tenderà dunque a promuovere una trasformazione radicale della produttività, quello *moderato*, finalizzato alla sostenibilità ed al protezionismo ambientale tenderà maggiormente a cercare il contatto con le istituzioni ed utilizzare strategie come la pressione lobbistica o la campagna informativa, mentre il movimento ambientalista *fondamentalista*, poiché rivolto verso nuove etiche e basato sulla critica all'antropocentrismo, ricercherà il recupero delle tradizioni e sosterrà l'anti-consumismo ed il ritorno alla vita preindustriale.

Come verrà dimostrato dalle ricerche esaminate più avanti i fatti nuovi da prendere in considerazione, in ordine alla concettualizzazione delle proteste dei movimenti sociali contemporanei ed in particolare di quelle relative all'ambiente, sembra siano fondamentalmente due: l'internazionalizzazione di tale forma di azione collettiva e la possibile assenza di conflitto aperto, o addirittura della stessa protesta, tra le scelte strategiche dei movimenti sociali.

Parlare di "internazionalizzazione della protesta" significa tuffarsi in una serie di riflessioni sui movimenti globali, tematica che concluderà questo contributo. È necessario però, al fine di fornire una

definizione attuale delle azioni collettive di protesta dei movimenti sociali, almeno introdurre l'argomento e finalizzarlo alla nuova veste delle contestazioni, piuttosto che analizzarlo in generale.

Vanno innanzitutto rilevati alcuni mutamenti nel processo di mobilitazione e, nello specifico, un sostanziale mutamento nelle forme di mobilitazione primarie dovuto fondamentalmente alle trasformazioni tecnologiche e massmediatiche, ma anche societarie.

I più recenti sviluppi degli studi sulle “reti comunicative computerizzate”<sup>2</sup> testimoniano quanto una comunicazione “mediata dal computer” (accesso tramite siti internet, trasmissione dei messaggi attraverso la posta elettronica, possibilità di dialogo all'interno di forum o di chat) abbia mutato sia la struttura organizzativa dei movimenti sociali, e dunque il modo di relazionarsi tra membri e con i nuovi adepti, il modo di utilizzare ed acquisire risorse di vario tipo, nonché il modo ed i mezzi attraverso cui scambiarsi e fornire vari tipi di informazioni, che le forme di partecipazione individuale al movimento, e dunque il processo di mobilitazione all'azione collettiva.

Lo spazio comunicativo si è *virtualizzato* e questa è una realtà in cui anche i movimenti sociali sono ampiamente inseriti. Come vedremo infatti, parlando di movimenti globali, internet ha un ruolo centrale nelle proteste e nelle manifestazioni antiglobalizzazione (Van Aelst, Walgrave 2004: 121): la mobilitazione, le informazioni e l'organizzazione strategica del gruppo-movimento sono infatti principalmente veicolate attraverso la Rete (Rosenkrands 2004: 72-73).

Appare evidente quanto tali mutamenti modifichino il processo di mobilitazione non solo in termini relazionali, ma anche in termini numerici e fisici. Con l'avvento di internet è diventato più facile comunicare: attraverso la Rete le barriere spazio-temporali vengono abbattute tanto da consentire una protesta “transnazionale”. A questo va poi aggiunto che oggi il bersaglio delle proteste, organizzate da grandi Ong di rilevanza mondiale, sono sempre più spesso organismi internazionali (Tilly 2007: 42).

<sup>2</sup> Si vedano a questo proposito Rheingold 1993; Myers 1994; Wellman, Salaff *et al.* 1996; Castells 1996, 1997; Virnoche, Marx e Marx 1997; Polletta 1999; Pickerill 2000, Diani 2000; Di Maggio *et al.* 2001; Fici 2002; De Benedittis 2003; McCaughey, Ayers 2003; Germani 2003; Veltri 2005; Pignatti 2008.

Ma l'aspetto più rilevante che modifica, talvolta radicalmente, il modello sociologico di protesta è la possibilità che questa non sia conflittuale o addirittura non rientri tra le strategie del movimento.

Le proteste sono messaggi diretti agli avversari, metodi non convenzionali per attrarre l'attenzione, per dare visibilità alle proprie istanze ed ottenere un impatto politico e/o sociale (Koopmans e Rucht 2002: 231). Le forme di protesta dipendono da molteplici fattori e possono basarsi su criteri logico-organizzativi diversi; il modo di protestare dipenderà quindi da una serie di scelte che i leader dei movimenti compiranno a monte, cioè prima di qualsiasi azione collettiva (della Porta, Diani 2006<sup>2</sup>: 170-192), ma dalle suddette scelte dipenderà pure la decisione se utilizzare la contestazione o la contrattazione.

Di fatto i movimenti sociali, ed in particolare i movimenti pro-ambiente, utilizzano sempre più spesso metodi convenzionali, tipici dei gruppi di pressione, per fare valere le proprie opinioni, constatazione che se da un lato potrebbe essere interpretata positivamente al fine del buon mantenimento dell'ordine sociale, dall'altro pone un serio interrogativo sulla stessa natura e sulla definizione classica del nostro oggetto di analisi.

La globalizzazione ha dunque prodotto rilevanti cambiamenti soprattutto nella "distanziamento spazio-temporale". Si registra uno "stiramento" delle interazioni a distanza, una crescente interdipendenza delle forme e degli eventi sociali: le azioni sociali realizzate in un dato tempo e luogo sono condizionate, sempre di più, da azioni ed eventi sociali che si svolgono in luoghi anche molto distanti tra loro (Giddens 1990, tr. it. 1994: 70-72). Il processo di globalizzazione ha trasformato la vita quotidiana e così pure i motivi delle mobilitazioni dei movimenti. La solidarietà si muove in maniera trasversale: soprattutto a causa del nuovo modo di comunicare i movimenti si mobilitano su temi "distanti", slegati dal contesto nazionale e talvolta in difesa di identità locali a rischio. La disponibilità a mobilitarsi a livello transnazionale cresce con l'aumentare della percezione dei problemi come "globali" (della Porta, Mosca 2003: 11-12).

I diversi ambiti introdotti dalla globalizzazione hanno facilitato la nascita di una "società civile globale" (Shaw 2000<sup>2</sup>), che è solo una componente, per quanto fondamentale, del sistema globale di relazioni sociali alla base della struttura della società globale. Ed è

proprio all'interno di tale dimensione che i movimenti si pongono in posizione fortemente critica rispetto ai processi di globalizzazione economici, culturali e politici: le tematiche che appartenevano ai nuovi movimenti sono, dunque, oggi reclamate attraverso azioni di protesta transnazionali congiuntamente ad altri obiettivi di tipo locale-culturale.

Va però detto che nella realtà il processo è graduale, non sempre palese e sovente in completo, ed il movimento ambientalista rappresenta in questo senso un modello inequivocabile. Il fatto che un movimento si organizzi e si professionalizzi, nonché tenda ad utilizzare i metodi tipici della pressione convenzionale, non significa inoltre a priori che rinneghi le sue richieste di mutamento, né che non le porti a termine, né tanto meno che occasionalmente non possa esprimersi attraverso forme di azione collettiva improntate sull'opposizione, più o meno aperta, per il raggiungimento di taluni obiettivi.

#### BREVE RICOSTRUZIONE (*LIVELLO DESCRITTIVO*) DELLA RICERCA SUI MOVIMENTI AMBIENTALISTI IN ITALIA

Lo studio delle proteste ambientali in Italia acquista prevalenza solo intorno agli anni Ottanta, in precedenza la priorità era stata data ad eventi di mobilitazione e protesta legati alle lotte studentesche e operaie del Sessantotto e post (Pizzorno 1974-1978; Tarrow 1989) ed all'analisi degli eventi terroristici degli anni Settanta (Catanzaro 1990a, Catanzaro 1990b, della Porta 1990, Catanzaro, Manconi 1995), fenomeni di pressante attualità politico-sociale.

Il volume *Altri codici* di Alberto Melucci (1984) è il primo ad affrontare in maniera trasversale il tema delle *issue* dei movimenti ed a fornire risalto, all'interno dello studio delle "aree di movimento"<sup>3</sup>, a quella ecologica. Una delle prime difficoltà per l'analisi di

<sup>3</sup> Per *area di movimento* egli intendeva un campo dove a) attraverso la negoziazione di diverse componenti, si struttura l'identità collettiva, b) gli orientamenti ed i vincoli dell'azione sono definiti e ridefiniti all'interno di reticoli di solidarietà, c) è assicurata una certa continuità e stabilità all'identità attraverso la ricomposizione interna che si scontra con la destrutturazione tipica dei sistemi sociali. Insomma, un luogo in cui individui e gruppo trovano i riferimenti per «ricomporre identità divise tra molte appartenenze, tra ruoli e tempi diversi dell'esperienza sociale» (Melucci 1984: 436).

tale area fu quella di tracciare dei confini precisi tra pratiche, stili e orientamenti che coprivano un ambito culturale assai vasto. Ulteriori ostacoli emersero sia per la scarsa definizione strutturale, date ad esempio le continue oscillazioni tra mobilitazione e latenza, che per la poliedricità dell'oggetto.

Il campo dell'indagine per Melucci era, da un punto di vista territoriale, l'area milanese dove individuò le due dimensioni che delimitavano tale campo nell'*ecologia politica*, tipologia di azione che «tende alla trasformazione dei meccanismi che regolano i processi decisionali in sede politico-istituzionale» (Melucci 1984: 188) e nell'*ecologia sociale*, forme di azione che mirano alla «trasformazione dei modelli culturali che regolano i rapporti tra l'uomo e l'ambiente, inteso innanzitutto come ambiente sociale» (Melucci 1984: 188). I partecipanti alle mobilitazioni erano individui altamente scolarizzati e la maggior parte di essi aveva condiviso precedenti esperienze associative o di militanza politica. Le fondamentali azioni dei gruppi erano centrate sulla sensibilizzazione della popolazione residente all'ecologismo o rivolte alla pressione a livello istituzionale.

Egli descrisse le diverse "anime" del movimento ecologista, concentrandosi sulla pluralità delle forze coinvolte (risorse e generazioni), sulla struttura e funzionamento del gruppo, ma pure sulla sua variabilità nel tempo, dando grande rilievo agli obiettivi perseguiti attraverso cui si designavano anche sia le figure antagoniste che le strategie di azione. L'analisi descrittiva si focalizzò in particolare sui gruppi rappresentativi dell'area di movimento, come ad esempio il collettivo di redazione della rivista "La Nuova Ecologia" ed il gruppo di lavoro "Ecologia 15".

Il dilemma del movimento ecologista (*pensare globalmente agire localmente*) veniva pienamente rappresentato dall'impossibilità di un'unificazione tra le due componenti, *politica* e *sociale*, pur intravedendosi la necessità di una sintesi. Dalla ricerca emerse comunque che il movimento ecologista era riuscito nel suo insieme ad esprimere un progetto d'intervento comune ed articolato per la soluzione dei problemi rilevati e degli obiettivi dichiarati, rimanendo però nella latenza ed a livelli fortemente idealistici ed ideologizzati.

Temporalmente, al lavoro di Melucci segue l'opera curata da Strassoldo stampata a poco più di un trentennio dall'uscita del libro-denuncia della Carson. Nel volume *Le radici dell'erba* vennero

presentati i risultati di un programma di ricerca, avviato dieci anni prima della pubblicazione del volume, sui “movimenti ambientali di base”<sup>4</sup>.

Utile alla nostra analisi descrittiva è soprattutto la definizione che l'autore diede del movimento ambientalista, che rileva in buona sostanza le medesime difficoltà di delimitazione del campo di analisi già evidenziate da Melucci. Come emerge dalle parole di Strassoldo infatti tale movimento «può essere concepito al singolare-collettivo (olisticamente) come un'unica grande corrente socioculturale, che si scompone e differenzia in mille rivolti e “tourbillons” locali e specifici, più o meno differenziati; o, più analiticamente, come l'insieme di mille (o, ad essere più specifici, alcune decine di migliaia) iniziative, movimenti, gruppi, e fenomeni sociali che hanno in comune alcuni tratti, ma ognuno dei quali ha una propria individualità storico-geografica e un proprio mix di tratti strutturali» (107), quasi ad anticipare la formazione attuale del “movimento dei movimenti”, all'interno del quale la componente ambientalista è fortemente presente, come vedremo tra breve.

Tale descrizione emerge dunque come abbastanza attuale e non particolarmente legata al territorio italiano, coincidendo con definizioni più recenti come quella di Castells (1997, tr. it. 2003: 12), secondo cui «l'azione collettiva, la politica e le affermazioni comunemente riunite sotto il nome ambientalismo sono talmente varie da rendere difficile la loro classificazione entro un unico movimento sociale [...] decentrato, multiforme, incline all'organizzazione in rete e pervasivo»; e ritrovandosi in buona parte nelle considerazioni di Bauman (1999, tr. it. 2000: 145) che vede i movimenti ambientalisti come valorizzati dalla multidimensionalità dei valori espressi, spesso perseguiti indipendentemente dalla principale tematica dell'ecologismo.

Le ricerche più recenti, che continuano a fornirci un'immagine frammentata del movimento, ci costringono però a fare un passo indietro rispetto ai passaggi tematici della nostra riflessione ripor-

<sup>4</sup> Noti pure come “grassroots movements” o “NIMBY groups”, laddove l'acronimo NIMBY sintetizza l'espressione “Not In My BackYard” (non nel mio giardino), perché una delle loro peculiarità è proprio insorgere a difesa dell'ambiente circostante, contro un pericolo ambientale immediato e soprattutto esclusivo.

tandoci al fulcro relativo all'analisi delle strategie e delle declinazioni della protesta.

Sia la ricerca di Marcon e Pianta (2002) che quella di della Porta e Diani (2004) oltre a descrivere un movimento ambientalista rivolto verso la globalizzazione, sia rispetto alla strutturazione organizzativa che alla "globalizzazione della *issue*" (Nocenzi 2004: 79ss.), ci forniscono un quadro della mobilitazione e del dissenso fortemente basato sull'istituzionalizzazione della protesta. Sempre all'interno di una distinzione dei movimenti ecologici, simile a quella prima tracciata da Mela *et al.* (1998), che li vede questa volta suddivisi in riformatori, radicali, alternativi, resistenti e reazionari, l'azione di lobbying in sostituzione alle forme di protesta convenzionale emerge chiaramente nella prima indagine soprattutto come strategia dei movimenti riformatori, ma anche nel caso dei radicali e degli alternativi la richiesta risulta rivolta ad un'alta politica ed alla necessità di partecipazione dal basso e di costruzione di consenso; insomma le espressioni di protesta prevalente sono quelle propositive e costruttive basate sull'estensione delle strategie di sensibilizzazione e di informazione della popolazione, piuttosto che sul dissenso vero e proprio.

Simili risultati sono presentati dal volume *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, report della ricerca condotta da della Porta e Diani, che continua in egual modo ad attestare il mutamento dei modi del fare protesta del movimento ambientalista in Italia. Il nocciolo dell'indagine è rappresentato infatti dalle trasformazioni sia in termini di conflitto che di relazione verso le istituzioni politiche ed amministrative ed apre un rinnovato dibattito sull'azione collettiva per la difesa dell'ambiente nel nostro paese.

L'evoluzione dell'ambientalismo italiano venne osservato attraverso i principali eventi di protesta da questo promossi nell'arco temporale che va dal 1988 al 1997. Tale decennio venne ritenuto di notevole importanza poiché segnò il momento in cui le organizzazioni ambientaliste, favorite dal successo ottenuto nei referendum antinucleari del 1987, tentarono di consolidare il loro ruolo come soggetti politici in primo piano. La ricostruzione si snodò attraverso una serie di interrogativi fondamentali: 1) sul cambiamento della distribuzione delle azioni ambientaliste nel tempo e nello spazio; 2) sulla trasformazione dei temi specifici alla base delle mobilitazioni; 3) sulla modificazione dei repertori di azione collettiva; 4) sul ruolo delle organizzazioni nelle mobilitazioni ambientaliste; ed infi-

ne 5) sull'ipotesi di istituzionalizzazione dell'ambientalismo italiano. Dall'analisi quantitativa dei fatti riportati dai quotidiani, oltre alla distribuzione numerica degli eventi di protesta nel decennio considerato, emerse una certa propensione degli ambientalisti a "pensare globalmente e agire localmente" e tale tendenza risultò pure legata al cambiamento delle tematiche oggetto delle mobilitazioni. Inoltre, insieme ai temi mutarono pure i repertori della protesta: venivano sempre più adottate forme istituzionalizzate, di tipo "convenzionale" o "dimostrativo"<sup>5</sup>, mentre veniva praticamente abbandonata la possibilità di ricorso alla violenza.

Si profilò dunque una riflessione sulla «crescente istituzionalizzazione dell'ambientalismo e lo spostamento del suo repertorio di azione verso forme largamente, se non interamente, non conflittuali, ovvero fondate da un lato sul lavoro volontario per migliorare direttamente la qualità ambientale, dall'altro su tecniche di pressione istituzionale e di *lobbying*» (della Porta e Diani 2004: 67).

## MOVIMENTI DI IERI E DI OGGI

A questo punto è lecito avviare un minimo di analisi comparativa, interrogandosi nuovamente sui movimenti di ieri e di oggi.

Quelli che abbiamo precedentemente indicato come nuovi movimenti, ma anche i movimenti del Sessantotto, si costruivano attraverso reti di interazione prevalentemente informali, basate su credenze condivise e solidarietà; essi si mobilitavano su tematiche conflittuali attraverso l'uso frequente di varie forme di protesta. La presenza di forme di conflitto non rappresentava però la peculiarità esclusiva delle precedenti definizioni di movimento sociale, considerato da Touraine (1989: 184) «attore collettivo con un ruolo attivo nella storicità». L'antagonismo dei movimenti veniva interpretato pure dal punto della comunicazione poiché offriva *codici simbolici* contrapposti a quelli dominanti (Melucci 1992: 296).

<sup>5</sup> Le strategie di tipo convenzionale si basano sulla circolazione di informazioni, presentazione di petizioni o promozione di referendum, mentre quelle dimostrative hanno carattere comunicativo e simbolico, come ad esempio le dimostrazioni pacifiche o gli scioperi della fame.

I movimenti globali sono invece composti da gruppi e associazioni, ma pure da episodici simpatizzanti, che si riuniscono attorno a reticoli organizzativi estesi al di là di ogni stato nazionale e definiscono le loro cause come sovranazionali, organizzando campagne di protesta che coinvolgono più Stati. I membri del movimento dei movimenti condividono valori e tratti identitari ed utilizzano repertori di azione collettiva non convenzionale.

Nell'analisi del movimento globale, di cui gli ambientalisti fanno oggi pienamente parte<sup>6</sup>, vanno però considerati almeno tre dilemmi fondamentali.

Il primo riguarda la constatazione che se, da un lato, l'eterogeneità sociale, generazionale ed ideologica, tipica dei movimenti globali, è un elemento di forza della mobilitazione (i diversi attori sono accomunati da unicamente da una richiesta di globalizzazione più equa e partecipata dal basso) capace di mettere in rete identità differenti, dall'altro, può essere un segno di frammentazione e di debolezza. Il secondo pone degli interrogativi sulle strategie e le azioni collettive utilizzate dal movimento globale che si avvale di strumenti di protesta non convenzionali (es. di piazza), ma spesso preferisce un lobbying discreto. Il terzo indaga sulla scomparsa dei reticoli organizzativi informali, e dunque di uno dei tratti caratteristici dei nuovi movimenti, a favore delle esigenze di transnazionalità. Così come prima delineato, internet rende possibile una serie di coordinamenti a livello territoriale di modelli organizzativi reticolari che originano da identità composite e, anche grazie alla maggiore facilità di mobilitazione, alcune organizzazioni sovranazionali hanno acquisito per questo potere ed influenza sempre più

<sup>6</sup> La convergenza di tali formazioni con le iniziative alterglobal è soprattutto *culturale*, anche se ogni parte (femministe, ambientalisti, pacifisti, studenti ed omosessuali) aderisce alla rete di movimento portando con se istanze, più o meno particolaristiche, talvolta storicamente situate quando coincidono con le tematiche e le iniziative globali. Partecipare al movimento alterglobal, per tali formazioni, non significa confondersi in esso, ma piuttosto "comunicare" la propria specificità e contrapporla alla globalizzazione vigente, a favore del libero orientamento individuale. Tra questi il movimento che in maggior misura si combina culturalmente con la rete alterglobal è sicuramente quello ambientalista, che riprende oggi i temi fondamentali degli anni Settanta, pur nei suoi molteplici orientamenti.

estesi. Ma queste organizzazioni, come si chiede pure della Porta (2003: 93-123), sono state capaci di mettersi in rete in misura più che occasionale?

Dal confronto tra i movimenti di ieri e di oggi emergono sicuramente una serie di differenze utili a delineare i movimenti odierani ma, se da un lato, come sottolinea McDonald (2006: 211-226) bisogna «ripensare i movimenti sociali», o meglio bisogna riflettere su modelli teorici esplicativi delle nuove peculiarità dei movimenti sociali e trovare forme di rilevazione empirica adeguate a cogliere le innumerevoli, e talvolta sfuggenti, sfaccettature di tali fenomeni collettivi, dall'altro, come rileva pure Tilly (2007: 43), esiste ancora chi pratica vecchi stili di azione collettiva e di organizzazione utilizzando il conflitto (aperto o latente) per contrastare i luoghi e la produzione di potere decisionale.

I movimenti ambientalisti rappresentano tra questi un distinguo importante. Sin dai risultati dell'osservazione empirica degli anni Ottanta emergeva la tendenza verso azioni strategiche centrate sulla sensibilizzazione della popolazione all'ecologismo o rivolte alla pressione a livello istituzionale, già da allora il dissenso non si evolveva attraverso pratiche radicali ed estreme, così come la pluralità di orientamenti politico-culturali da sempre ha caratterizzato l'ambientalismo italiano ed europeo. Non risulta dunque particolarmente sorprendente che la loro azione sia oggi mirata al consenso ed alla diffusione dei valori piuttosto che votata alla protesta aperta o addirittura alla violenza collettiva, per tale motivo e per l'importanza data alla base associazionista ed alla democrazia delle relazioni interne ed esterne che il movimento ambientalista è quello per il quale emergono maggiormente quei dilemmi di concettualizzazione insiti all'oggetto d'indagine, relativi al processo di istituzionalizzazione del movimento o al suo appiattimento sulla forma associativa.

## BIBLIOGRAFIA

- Bauman Z. (1999), *In Search of Politics*, trad. it. *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- Carson R., (1962), *Silent Spring*, tr. it. *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano 1990.
- Castells M., (1996), *The Information Age*. Vol. I: *The Rise of the Network Society*, Mass., Blackwell, Oxford-Cambridge.
- Id. (1997), *The Power of Identity*, trad. it. *Il potere delle identità*, EGEA, Milano 2003.
- Catanzaro R. (1990), a cura di, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, il Mulino, Bologna.
- Id. (1990b), a cura di, *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna.
- Catanzaro R., Manconi L., (1995), a cura di, *Storie di lotta armata*, il Mulino, Bologna.
- De Benedittis M. (2003), *Comunità in rete. Relazioni sociali e comunicazione mediata da computer*, FrancoAngeli, Milano.
- della Porta D. (1990), *Il terrorismo di sinistra*, il Mulino, Bologna.
- Id. (2003), *I new global*, il Mulino, Bologna.
- della Porta D., Diani M. (1999), *Social Movements. An Introduction*, Blackwell, Malden-Oxford 2006<sup>2</sup>.
- Id. (2004), *Movimenti senza protesta*, il Mulino, Bologna.
- della Porta D., Mosca L. (2003), a cura di, *Globalizzazione e movimenti sociali*, Manifestolibri, Roma.
- Della Seta R. (2000), *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, FrancoAngeli, Milano.
- Diani M. (2000), *Comunità virtuali, comunità reali e azione collettiva*, in «Rassegna italiana di sociologia», 41, pp. 29-52.
- Di Maggio P., Hargittai E., Neuman W.R., Robinson J.P. (2001), *Social implications of the Internet*, in «Annual Review of Sociology», 27; pp. 307-336.
- Farro A.L. (1998), *I movimenti sociali. Diversità, azione collettiva e globalizzazione della società*, FrancoAngeli, Milano.
- Fici A. (2002), *Internet e le nuove forme della partecipazione politica*, FrancoAngeli, Milano.

- Germani I. (2003), "Il movimento no global: fra controcultura e neo-medialità", in Scidà G., a cura di, *Ragionare di globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Giddens A. (1990), *The Consequences of Modernity* tr. it. *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Koopmans R., Rucht D. (2002), "Protest Event Analysis", in Klandermans B., Staggenborg S., eds., *Methods of Social Movement Research*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Koopmans R. (2004), "Protest in Time and Space: The Evolution of Waves of Contention", in Snow D.A., Soule S.A., Kriesi H., eds., *The Blackwell Companion to Social Movements*, Blackwell, MA, Oxford.
- Marcon G., Pianta M. (2002), *Porto Alegre-Europa: i percorsi dei movimenti globali*, in «Concetti chiave», aprile, pp. 55-31.
- McCaughey M., Ayers M.D. (2003), *Cyberactivism: Online activism in theory and practice*, in «Annual Review of Sociology», 27, pp. 307-336.
- McDonald K. (2006), *Global Movements. Action and Culture*, Blackwell, Malden-Oxford.
- Mela A., Belloni M.C., Davico L. (1998), *Sociologia dell'ambiente*, Roma, Carocci.
- Melucci A. (1984a), a cura di, *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Il Mulino, Bologna.
- Id. (1992), *Che cosa è «nuovo» nei «nuovi movimenti sociali»?*, in «Sociologia», 2-3; pp. 271-300.
- Myers D.J. (1994) *Communication Technology and Social Movements: Contribution of Computer Networks to Activism*, in «Social Science Computer Review», 12, pp. 250-260.
- Nocenzi M. (2004), *I movimenti ambientalisti: ieri, oggi, domani*, in «Sociologia e politiche sociali», 7; pp. 63-106.
- Pickerill J. (2000), *Environmentalism and the Net: Pressure Groups, New Social Movements and New ICTs*, in Gibson R., Ward S., *Reinvigorating Government? British Politics and the Internet*, Aldershot, Ashgate.
- Pignatti F. (2008), *Internet e i movimenti sociali*, Prospettiva Editrice, Roma.
- Pizzorno A. (1974-1978), a cura di, *Lotte operaie e sindacato in Italia, 1968-1972*, Il Mulino, Bologna (voll. I-V).
- Polletta F. (1999), «Free Spaces» in *Collective Action*, in «Theory and Society», 28; pp. 1-38.

- Rheingold H. (1993), *The Virtual Community*, Harper, New York.
- Rosenkrands J. (2004), "Politicising Homo Economicus: Analysing Anti-Corporate Websites", in van der Donk W., Loader B.D., Nixon P.G., Rucht D., eds., *Cyberprotest: New Media, Citizens and Social Movements*, Routledge, London.
- Shaw M. (1994), *Global Society and International Relations: Sociological Concepts and Political Perspectives*, Online Edition 2000.
- Tarrow S. (1989), *Democracy and Disorder. Protest and Politics in Italy, 1965-1975*, tr. it. *Democrazia e disordine, Movimenti di protesta e politica in Italia, 1965-1975*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Id. (1994), *Power in Movement: Collective Action, Social Movements and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- Tilly C. (2007), "Movimenti sociali e internazionalizzazione della protesta all'alba del terzo millennio", in de Nardis F., a cura di, *La società in movimento. I movimenti sociali nell'epoca del conflitto generalizzato*, Editori Riuniti, Roma.
- Touraine A. (1989), *Is Sociology still the Study of Society?*, in Beilharz P., Robinson G., Rundell J., eds., *Between Totalitarianism and Postmodernity*, The Mit Press, Cambridge, London 1992.
- Van Aelst P., Walgrave S. (2004), "New Media, new movements? The role of the internet in shaping the 'antiglobalization' movement", in van de Donk W., Loader B.D., Nixon P.G., Rucht D., eds., *Cyberprotest: New Media, Citizens and Social Movements*, Routledge, London.
- Veltri F. (2005), *La rete in movimento: telematica e protesta globale*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Virnoche M., Marx G. (1997), «Only Connect». *E.M. Forster in an Age of Electronic Communication: Computer Mediated Association and Community Networks* in «Sociological Inquiry», 67, pp. 85-100.
- Wellman B., Salaff J., Dimitrova D., Garton L., Gulia M., Haythornthwaite C. (1996), *Computer Network as Social Network: Collaborative Work, Telework and Virtual Community*, in «Annual Review of Sociology», 22, pp. 213-238.